



PIETRO ZANGHERI FOTOGRAFO DI ROMAGNA

La fotografia ha rappresentato per Pietro Zangheri un prezioso strumento da utilizzare durante le sue esplorazioni naturalistiche: i suoi studi scientifici sono stati da sempre accompagnati dalla ricerca di una tecnica fotografica che consentisse di descrivere al meglio la diversità di un territorio, osservato con gli occhi di un cronista che cerca di fornire uno spaccato dell'ambiente naturale, oltre che storico e culturale, della propria terra d'origine. La fotografia non è in questo caso concepita come arte fine a se stessa, ma utilizzata per realizzare dei veri e propri documentari fotografici su natura e paesaggio, oltre che su architettura, storia e cultura del territorio romagnolo.



LE TECNICHE FOTOGRAFICHE



Come altri "dilettanti fotografi" dell'epoca, Pietro Zangheri era solito curare la realizzazione delle proprie

fotografie dallo scatto al trattamento del negativo, fino alla stampa e alla rifinitura delle immagini: un complesso lavoro che richiedeva la disponibilità di un laboratorio fotografico e di una certa preparazione nell'utilizzo dei prodotti chimici necessari. Egli sviluppava e stampava le proprie fotografie in una camera oscura allestita in casa, utilizzando materiali e prodotti forniti dal fotografo Guglielmo Limido, professionista proveniente da Milano, che aprì a Forlì nel 1908 lo studio "Fotografia Milanese". Alla già complessa procedura di scatto e di sviluppo, si andava inoltre a sommare l'ingombro costituito da macchina fotografica, treppiede e della dotazione di chassis, precaricati con le lastre di vetro.

Tuttavia, nonostante queste difficoltà, Zangheri realizzerà nei primi anni '20 le sue prime immagini della regione, utilizzando una fotocamera Goerz professionale. Questi primi scatti, circa 300 negativi su vetro in bianco e nero in formato 100 x 150 mm, sono testimonianze uniche degli ambienti naturali della Romagna di inizio secolo.



Le Scalacce, formazione marnoso-arenacea nei pressi del Passo dei Mandrioli.



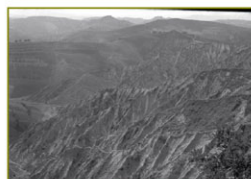
Il Ponte delle Botole nella Pineta di Classe, distrutto durante la seconda guerra mondiale.



Il Taglio della Baiona, al margine settentrionale nella Pineta di San Vitale.



Una grande dolina coltivata della Vena del Gesso, nei pressi di Monte Mauro.



Imponenti calanchi lungo il Rio Cugno, nei pressi di Riolo Terme.

LA STEREOSCOPIA

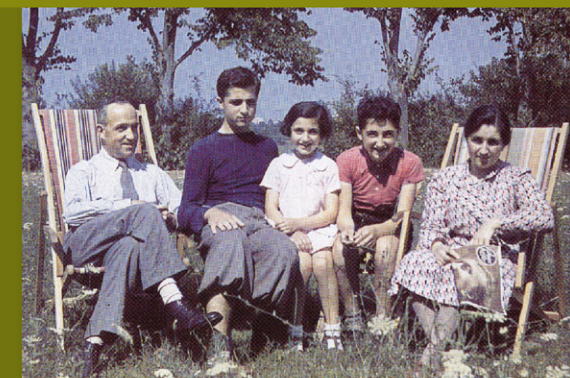


In stereoscopia (...) s'arriva alla riproduzione del vero con tutte le sue dimensioni spaziali, la documentazione iconografica raggiunge la perfezione, l'esatta e fedele riproduzione della realtà". **Pietro Zangheri, 1939.**

È a partire dal '37 che Pietro Zangheri si dedicherà alla fotografia stereoscopica, utilizzando una più compatta Heidoscop. Grazie alla presenza di due obiettivi, questa fotocamera consentiva di riprodurre per ogni scatto una coppia di fotogrammi a simulare la vista umana che, se osservati con uno stereoscopio, riproducevano l'immagine in tre dimensioni. Negli anni successivi, fino allo scoppio della guerra, Zangheri realizzerà un vero e proprio Archivio stereoscopico: quasi 1200 scatti fotografici, di cui circa 150 su pellicola stereoscopica a colori, ognuno dei quali associato con cura e precisione ad una scheda cartacea. All'interno della scheda egli riporta per ogni immagine la data di scatto, il luogo di ripresa ed il riferimento ad una specifica Serie, che ci indica il significato peculiare di ogni foto, la ragione per cui essa viene scattata e l'ambito geografico in cui essa si colloca.



L'ESTETICA FOTOGRAFICA



Nonostante la fotografia rappresentasse per Zangheri principalmente un utile strumento di indagine scientifica, nelle stereoscopie emerge una precisa scelta nella disposizione armonica dei soggetti. Per favorire la percezione della profondità dell'immagine, di frequente le persone sono inserite, non in forma di ritratto ambientato, ma come parte integrante del paesaggio. Spesso sono utilizzati i componenti della sua famiglia, talvolta l'automobile ferma al bordo della strada. Colpisce in definitiva la cura della composizione ed il senso di equilibrio delle immagini.

L'Archivio fotografico è oggi patrimonio pubblico della Provincia di Forlì-Cesena, su donazione degli eredi del grande naturalista forlivese. Su loro indicazione, la Provincia ha inoltre affidato la gestione e la valorizzazione di questo patrimonio al Parco Nazionale, nella cui sede di Santa Sofia sono oggi collocati i fondi fotografici.

Ideazione e sviluppo della mostra:
Davide Alberti, Nevio Agostini
Servizio Promozione, Conservazione, Ricerca e Divulgazione della Natura
Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Mostra promossa da:
Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campagna
Provincia di Forlì-Cesena

Collaborazione editoriale:
Milena Bonucci Amadori, Laura Sedioli, Stefania Torelli
Provincia di Forlì-Cesena, Assessorato alla Cultura.

Consulenza su tecnica e aspetti di conservazione:
Riccardo Vlahov

Testi:
Davide Alberti, Stefano Piastra.

Fotoconfronti:
Davide Alberti, Stefano Piastra, Matteo Ruocco.

Realizzazione:
Coop. Oros, Badia Prataglia, Poppi (AR).

Impaginazione e grafica:
D.B. Grafica di Daniele Bartolini, Pratovecchio (AR).

Si ringraziano:
Sergio Zangheri e Fiorella Punzi Zangheri, perché con la generosa e preziosa donazione dell'Archivio fotografico della Romagna di Pietro Zangheri alla Provincia di Forlì-Cesena hanno reso possibile organizzare questa mostra.

Massimiliano Costa, Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnolo.
Stefano Gellini Museo, Ornitologico Ferrante Foschi.
Leonardo Latella, Museo di Storia Naturale di Verona.
Fabio Sempri, Società di Studi Naturalistici della Romagna.
Giancarlo Tedaldi, Museo di Ecologia di Meldola.
Coordinamento Provinciale dei Musei Naturalistici.





PIETRO ZANGHERI E LA NATURA DI ROMAGNA

Non è esagerato né pessimistico prevedere che un altro colpo, il colpo di grazia, sta per profilarsi all'orizzonte per il non molto che ancora rimane di quella natura e di quel paesaggio naturale italiano, che del paese erano vanto e prerogativa insostituibili, e per i quali i naturalisti e non pochi giornalisti e forestali e amanti della bellezza vera si sono battuti e si battono fra tanta indifferenza. **Pietro Zangheri, 1969.**



In queste parole, venute da un insolito pessimismo, si legge il rammarico di un naturalista di fronte al concreto rischio di veder compromesse alcune tra le aree naturali di maggior pregio del proprio territorio. Forse neanche Pietro Zangheri poteva tuttavia immaginare che il territorio romagnolo sarebbe così radicalmente mutato nel corso di meno di un secolo di storia. La velocità del cambiamento è andata di pari passo con i grandi cambiamenti demografici della seconda metà del 900: il mutato rapporto tra uomo e territorio ha profondamente influenzato, nel bene e nel male, l'ambiente naturale della Romagna di oggi.

L'Archivio fotografico della Romagna di Pietro Zangheri ci consegna un ritratto fedele del territorio romagnolo tra gli anni '20 e gli anni '40, fornendoci l'occasione unica di vedere con i nostri occhi lo scorrere del tempo. Ancora una volta, a distanza di più di trent'anni dalla sua scomparsa, Pietro Zangheri sembra volerci incoraggiare, tramite le sue splendide foto, a riflettere su quale sia l'effetto delle nostre azioni sul territorio.

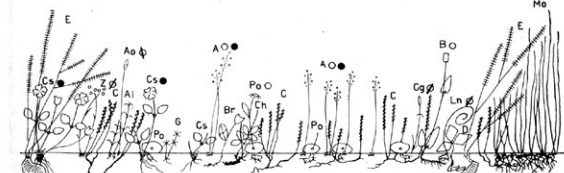


LA ROMAGNA: UNA REGIONE NATURALE

La Romagna è il territorio a cui Pietro Zangheri dedicherà la maggior parte delle ricerche: una regione geografica delimitata a nord dal corso del fiume Reno ed il Passo della Futa, ed a sud dal Monte San Bartolo ed il Passo di Viamaggio. Nei cinque volumi della "Romagna fitogeografica" egli identificherà 5 aree omogenee dal punto di vista botanico e vegetazionale: le Regioni Fito-geografiche.

È noto che le Pinete di Ravenna erano un tempo vastissime, e che nel corso degli ultimi secoli, e negli ultimi decenni in particolare, hanno subito vaste distruzioni. Non sono giunte ad impedirle le grandi memorie di cui Ravenna è cinta; tuttavia quelle più intimamente legate alla Pineta hanno forse contribuito a salvare ciò che ancora rimane delle famose Pinete. **Pietro Zangheri, 1957.**

Il primo volume della Romagna Fitogeografica è dedicato alla Pinete di S. Vitale, Classe e Cervia, lembi residui della selva che, senza interruzione, giungeva dal fiume Reno fino a Cervia. Questa grande fascia boscata ha subito i più gravi danni nella seconda metà del novecento, a seguito dello sviluppo turistico della riviera e della costruzione di importanti insediamenti produttivi, tra cui il grande stabilimento petrolchimico dell'ANIC, i cui impianti «ebbero la pretesa di penetrare entro il perimetro della pineta per circa 150 ettari».



LA COLLINA, I VECCHI BOSCHI E I CALANCHI



Ebbi la fortuna d'arrivare in tempo a percorrere il vetusto parco naturale di Scardavilla, per osservarne la vegetazione in tutta la sua magnificenza, per censire con completezza la flora che di essa faceva parte.

Pietro Zangheri, 1973.

Il secondo volume della "Romagna geografica" è dedicato ai boschi relitti della prima collina romagnola, storicamente confinati a terreni bruno rossastri, chiamati da Zangheri "terreni ferrettizzati". Nonostante i gravi danni subiti nel corso del 900, sono oggi tutelati per il loro valore naturalistico. Rimane particolarmente legata al ricordo di Pietro Zangheri, l'istituzione della Riserva Naturale di Scardavilla, di cui per primo il naturalista descrisse «con completezza» la flora.

Quasi d'improvviso l'alberatura dei campi si fa sporadica e sparisce. Qualche raro albero, qualche gruppo di viti, qualche filare più florido non tolgono alla regione la sua nota più appariscente e cioè quel suo carattere desertico. È in mezzo a questa campagna già tinta da un velo di mestizia che si aprono i calanchi.

Pietro Zangheri, 1942.

È proseguendo verso monte che si incontrano queste particolari forme erosive, in cui la tenera e impermeabile argilla dà origine ad «assottigliamenti notevolissimi delle creste con formazioni di guglie, di pinnacoli, di colonne isolate». I calanchi, descritti da Zangheri nel terzo volume, sono tra i pochi paesaggi naturali autoctoni giunti fino a noi, con poche specie vegetali tipicamente adattate a questi difficili ambienti.



LA FASCIA GESSOSA-CALCAREA E L'APPENNINO ROMAGNOLO

Così vediamo, discendendo la Val Senio, il brusco mutare del paesaggio per la grande barriera trasversale che, con rupi impervie, ci appare a Rivola: è la «Vena del Gesso».

Pietro Zangheri, 1964.

La Vena del Gesso Romagnola è la protagonista delle valli settentrionali. È all'interno di antiche lagune salmastre che avvenne la deposizione del gesso e di altri minerali "evaporitici". Il gesso viene sostituito, a sud del Lamone, dallo "Spungone", un tipico calcare ricco di fossili, mentre lungo le valli meridionali dell'Uso e del Marecchia, le formazioni rocciose creano imponenti rupi, sulle quali troviamo arroccati castelli ed antichi borghi.



La «finissima erba» era il nardeto di tipo alpino d'una densità e bellezza stupenda per nostri siti, che lassù vegetavano magnificamente, pettinati dal vento che lo faceva «ondeggiare come fa il mare». **Pietro Zangheri, 1970.**

Ultima regione descritta, il "medio ed alto Appennino romagnolo", verrà esplorato da Pietro Zangheri nella sua completa estensione. Sono tuttavia le Foreste Casentinesi storiche a richiamare maggiormente le sue attenzioni: dalla «finissima erba» dei prati della Burraia e di altre praterie alpine di crinale, immerse in un mare di foresta, ai boschi secolari e vetusti, che in queste zone si sono potuti conservare fino ai nostri giorni.





PIETRO ZANGHERI NATURALISTA DI ROMAGNA



Zangheri è il naturalista tipico. Io penso che naturalisti si nasce, non si diventa. È una specie di passione particolare e una grande curiosità di capire cosa c'è intorno a noi, com'è formato il mondo che ci circonda.
Sandro Ruffo, 2006.

Pietro Zangheri (1889 - 1983) ha sicuramente incarnato più di ogni altro la figura del naturalista che, per passione e per diletto, si interessa alla natura in ogni suo aspetto. Diplomato ragioniere e direttore di un istituto di riposo a Forlì, dedica alle scienze naturali ogni prezioso minuto del proprio tempo libero, coinvolgendo in questa grande passione l'intera famiglia. Autodidatta e "dilettante" nel senso più positivo del termine, fu presto conosciuto dai maggiori esponenti della comunità scientifica italiana e internazionale.

Come l'archeologo studiando una costruzione vetusta dovuta a nostri progenitori lontani, trova materia per riflessioni e deduzioni, per accrescere di nuove conoscenze la storia dell'umanità, così il naturalista, operando alla stessa maniera con le costruzioni della Natura, trae cognizioni che, anche se in piccola o piccolissima misura, tuttavia concorrono a chiarire qualche paragrafo della storia naturale, ossia della storia del mondo. **Pietro Zangheri, 1973.**



LE OPERE E LE PUBBLICAZIONI



È stato detto che se tutte le regioni italiane avessero avuto un Pietro Zangheri, oggi noi saremmo in grado di poter conoscere e avere uno strumento di conoscenza di base quali nessun paese in Europa possiede. Di questo secondo me i Forlivesi devono essere fieri. **Sandro Ruffo, 2006.**

«Sono l'uomo dei quarti d'ora» rispondeva a chi gli domandava come trovasse il tempo per le sue ricerche. Quarto d'ora dopo quarto d'ora Pietro Zangheri firmerà quasi duecento pubblicazioni. Nel 1909 pubblica sulla "Rivista italiana di scienze naturali" il suo primo lavoro scientifico: "Appunti sulla flora dei dintorni di Forlì". Seguono, nell'arco di settant'anni, 189 pubblicazioni quasi tutte dedicate alla Romagna e di vario argomento scientifico. Tra le opere principali si segnalano i cinque volumi della "Romagna fitogeografica" pubblicati tra il 1936 e il 1966 che gli valgono il conferimento della libera docenza in geobotanica, la "Flora Italica", scritta da uno Zangheri già ottantenne, che subito divenne un riferimento in ambito accademico, ed il "Repertorio sistematico e topografico della flora e fauna vivente e fossile della Romagna", che costituirà la «summa della sua esplorazione della Romagna e il completamento del progetto iniziato 50 anni prima».



IL MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA ROMAGNA

Una cosa che le istituzioni romagnole possono fare è creare un'istituzione museale a Forlì, naturalmente crearla e sostenerla, dare a questa istituzione il personale ed il denaro necessario, farla funzionare bene proprio per proseguire questa opera fatta da Pietro Zangheri.
Sandro Ruffo, 2006.

Il risultato delle ricerche di Pietro Zangheri è un archivio di circa 150.000 esemplari tra piante e animali viventi e fossili, per un totale di 15.000 specie, di cui 108 nuove per la scienza. È il "Museo di Storia Naturale della Romagna", realizzato dal naturalista forlivese in ogni dettaglio, con l'abilità di un artigiano: dalle dimensioni dei contenitori, alle etichette dei campioni, fino al grande plastico della Romagna, oggi conservato a Santa Sofia nella sede del Parco Nazionale. Zangheri non riconobbe sul territorio romagnolo alcuna struttura che potesse ospitare la propria collezione. L'amicizia con Sandro Ruffo, allora direttore del Museo di Verona, lo spinse quindi a donarlo a Verona, dove oggi è conservato come sezione del Museo Civico di Storia Naturale.



L'IMPEGNO PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA



Tutto è avvenuto con qualche sporadica, timida protesta, mai raggiunta dall'appoggio della consapevole approvazione di un serrato numero di cittadini, consci del danno scientifico e devoti al paesaggio della loro terra. È questa constatazione, se non erro, la testimonianza più chiara della inesistenza totale di una coscienza naturalistica. **Pietro Zangheri, 1959.**

Pietro Zangheri fu un attento ed esperto divulgatore. Tra i tanti scritti, il maggior successo editoriale fu "Il Naturalista esploratore, raccogliitore, preparatore", una guida che presto divenne un riferimento per più di una generazione di naturalisti. Le sue pubblicazioni, inoltre, erano spesso corredate da numerosi disegni, utilizzati per illustrare con maggior chiarezza possibile gli argomenti trattati e realizzati applicando il prezioso insegnamento di "calligrafia", che Zangheri apprese ai tempi della scuola per ragioniere.

Io vidi poi i volti ammirati dei partecipanti alla settima escursione fitogeografica internazionale, sotto gli auspici dell'Istituto Geobotanico Rubel di Zurigo, che vennero qua nel 1934, provenienti da Istituti scientifici di tutta Europa. Mai credevano di trovare in questa parte dell'Appennino dei paesaggi vegetali così interessanti e stupendi, paragonabili a quelli dei versanti alpini meridionali. **Pietro Zangheri, 1971.**

Zangheri fu anche persona sensibile al tema della conservazione della natura, d'attualità negli anni del boom economico e dello spopolamento delle montagne. Molte tra le aree da lui studiate fanno oggi parte del sistema di aree protette della Regione, come da lui più volte auspicato. L'idea di un Parco Naturale che racchiudesse la Foresta di Campigna, così «meravigliosamente verde», trovò in lui uno dei maggiori sostenitori, tale da essere considerato oggi un "Naturalista alle radici del Parco".

